

Berlusconi medita vendette e Biancofiore guida la rivolta

Quando Michaela Biancofiore annuncia che farà ricorso per tutelare i diritti di Silvio Berlusconi di fronte alla Corte di Giustizia Europea, mentre il diretto interessato invita a tenere nervi saldi, toni bassi e a «non toccare il governo», si capisce che qualcosa non torna.

Nel Pdl non sanno bene che pesci prendere. Annusano l'aria e si sentono nell'occhio del ciclone. Ma non sanno quando, né come, si scatenerà la tempesta. Il fatto è che lo stesso Cavaliere gioca su più tavoli: lo ha sempre fatto, ma mai come adesso. L'ex premier, ieri, ha ripetuto il suo mantra: «È una sentenza assurda e ingiusta, vogliono farmi sparire dalla scena politica. Ma questo non accadrà mai, si mettano il cuore in pace». Ma, al netto del malessere, ha mostrato lucidità maggiore di molti dei suoi dirigenti e simpatizzanti.

Mentre Gasparri e Verdini ragionano sulle dimissioni massa dei parlamentari, mentre la vulcanica sottosegretaria altoatesina (che di recente voleva istituire Silvio patrimonio mondiale dell'Unesco come il Colosseo e i faraglioni di Capri) si prepara a investire delle questioni giudiziarie la corte di Strasburgo, mentre l'Esercito di Silvio annuncia la «campagna d'Italia» per raccogliere firme a sostegno di Silvio, il leader attende il manifestarsi degli eventi.

Non può fare altro, secondo alcuni. Si prepara a rovesciare il tavolo in autunno, secondo altri. Di certo, in mezzo ci sono diverse tappe. Ognuna delle quali rappresenta una singola mina sul sentiero del governo. Ma anche una mossa da meditare con accuratezza da parte di Berlusconi. Perché, e chi ha parlato con lui nelle ultime ore sa che questa consapevolezza gli è ben presente: sono le ultime raffiche possibili da sparare, ed è fondamentale che vadano a segno.

Fuor di metafora bellica, significa che l'opzione delle elezioni anticipate è un'estrema ratio. Non a caso, ieri, il premier Letta si è sentito abbastanza sicuro da escluderle a breve. È una mossa da mettere sul tavolo solo quando tutto il resto è perduto. E sapendo che potrebbe non essere risolutiva, per due motivi. Uno: il presidente della Repubblica potrebbe acconsentire alla formazione di una nuova maggioranza se continuasse la fine della luna di miele tra Grillo e parte dei suoi par-

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Il Cav si sente in trappola e alza il tiro su Iva, Imu e riforma della giustizia. Freddezza per il Colle e sospetti sul Pd. Ma ora il voto anticipato fa paura



lamentari. Due: non è affatto scontato che eventuali urne stavolta premierebbero un centrodestra indebolito, e il rischio concreto è ritrovarsi all'opposizione in un sistema tornato bipolare con il ridimensionamento della galassia grillina.

Preoccupazioni che Berlusconi conosce da tempo. Eppure, la rabbia per la decisione della Consulta, per quanto attesa, c'è. Il Cavaliere si sente in trappola, amareggiato. Considera il voto di mercoledì «un segnale» che «i patti sulla giustizia sono stati traditi». Da chi? Nel mirino c'è il Colle, considerato troppo «pilatesco» e poco arrembante nell'operazione pacificazione nazionale. Che l'ex premier intende - o fa mostra di intendere - come la ricerca di un salvacondotto a tutti i costi. Ma l'ostilità è forte anche verso il Pd. Nel vertice a Palazzo Grazioli, la sera stessa della sentenza, il clima era infuocato: «Se credono che farò durare questo esecutivo in modo che possano cuocermi a fuoco lento si sbagliano» ha tuonato il Cavaliere, suscitando gli entusiasmi di Santanché e Brunetta. E perciò, avanti con la riforma della giustizia e con la proposta di legge che punisce i disturbatori delle manifestazioni. Voce grossa su Imu, Iva, burocrazia che strangola le imprese e costi troppo alti delle assunzioni. Bondi avvisa Letta: «Sia più coraggioso». L'ordine ai ministri è di «tenere alta la tensione».

Già: ma fino a quando? E per andare dove? Questo, nessuno lo sa. Neppure il capo. Perché a Grazioli si sentono sicuri che il Pd voterà contro l'ineleggibilità calendarizzata (provvisoriamente) per il 9 luglio in giunta Elezioni di Palazzo Madama. E dunque lo scontro finale parrebbe rimandato all'inverno prossimo. Quando la Cassazione - il «giudice a Berlino» vagheggiato dal Cavaliere - metterà la parola fine al processo Mediaset, la cui sentenza di condanna si porterebbe dietro come pena accessoria la fatidica interdizione dai pubblici uffici che importerebbe la decadenza da senatore.

Prima però ci sono altri scogli. Anche al netto del maxi-risarcimento a De Benedetti per la vicenda Mondadori - che rischia di avere un impatto molto pesante per i bilanci aziendali - lunedì è attesa la sentenza Ruby. Primo grado, ma mediaticamente devastante dato che l'accusa è prostituzione minorile. Berlusconi aspetta. Ma chi lo conosce giura che potrebbe essere questa, più di altre, la miccia in grado di far esplodere tutto.

Il presidente del Consiglio Enrico Letta nel cortile di Palazzo Chigi
FOTO LAPRESSE

è che a 50 giorni dall'inizio di questo impegno, anche se a me sembra una vita - aggiunge - le cose stanno andando bene, come mi aspettavo e come speravo». Insomma, «seno che c'è energia positiva che si sta liberando».

Uno dei punti caldi resta quello del sistema di voto: «Votare con questa legge elettorale ci riporterebbe, come nel Gioco dell'Oca, alla casella di partenza: è molto meglio lavorare per ottenere risultati sul rilancio economico e contemporaneamente fare la riforma costituzionale e della legge elettorale».

Il voto sull'ineleggibilità di Silvio Berlusconi? Altra mina. È una «scelta parlamentare», il governo non ha una posizione al riguardo ma «non darei una grande importanza a questo avvenimento», ha detto il presidente del Consiglio alla stampa estera: «È una scelta parlamentare, dei partiti, il governo non c'entra. Il Pd darà un'indicazione, io ascolterò le indicazioni che verranno date, ma sono dinamiche parlamentari. Ma non darei grande importanza a

questo avvenimento. Lo so che tutto ciò che dice Berlusconi per voi è fantastico perché vi consente di scrivere articoli mentre quello che dico io è palloso e molto meno vendibile alla pubblica opinione. Ma questo è il mio lavoro...».

Letta ha poi ribadito che i due punti fondamentali per il governo sono «la lotta alla disoccupazione giovanile e la Banking union. Uscire dal Consiglio europeo con impegni generici e frasi di circostanza sarebbe un autogol che l'Europa ora non può permettersi. Questo è il Consiglio che da il "là" alle elezioni europee dell'anno prossimo: se si dà un messaggio debole o di routine, il prossimo Parlamento europeo sarà il Parlamento più antieuropeo della storia dell'Europa».

E, dopo l'incontro con il premier belga, Elio Di Rupo, Letta ha confermato: «La settimana prossima presenteremo un piano nazionale per l'occupazione giovanile con risorse nostre, senza assolutamente sfiorare rispetto agli impegni di bilancio che ci siamo presi».

PROCURE

Boccassini e Spataro chiedono trasferimento

I procuratori aggiunti di Milano, Ilda Boccassini e Armando Spataro hanno presentato domanda per ricoprire la carica di Procuratore capo a Firenze, al posto di Giuseppe Quattrocchi che lascia ad ottobre. È quanto si apprende da fonti giudiziarie. I due procuratori aggiunti presso il tribunale di Milano non sarebbero però i soli a volersi trasferire a Firenze: a depositare la domanda, ci sono circa cinquanta magistrati in tutto. La procura di Firenze è titolare delle inchieste sugli attentati mafiosi in continente (a Roma e a Firenze), che ancora devono rispondere alla domanda sui mandanti delle bombe.

Consulta, un verdetto a maggioranza schiacciante

- **La votazione è finita undici a quattro o dodici a tre. Decisione sulla base di sentenze già scritte**
- **Non è stata fissata la priorità di un potere sull'altro ma il Cav negò collaborazione al giudice**

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Una netta maggioranza di giudici ha dato torto a Berlusconi e ragione al giudice D'Avossa. La camera di consiglio è segreta ma quello che filtra dal bellissimo palazzo sul colle del Quirinale è che la votazione sia stata di 12 a 3, magari 11 a 4. Comunque netta. Senza indugi.

Non è stato un dossier troppo difficile per la Consulta. Per i quindici Supremi giudici il fascicolo «Berlusconi vs Tribunale di Milano» è stato quasi un caso di scuola. Dove, si spiega, ha «logicamente prevalso l'ipse dixit», il fatto che per ben due volte - nel 2004 e nel 2011 - la Corte, pur in diversa composizione, ha già sentenziato e lungamente motivato sugli annosi e sempre più controversi casi di legittimo impedimento tra

i processi del Cavaliere e il Tribunale di Milano. Impossibile quindi cambiare nuovamente idea e quindi giurisdizione su una faccenda che in questi vent'anni è stata analizzata in ogni suo più incredibile aspetto.

In aggiunta a questo, si fa notare, «se pure il ricorso aveva un suo fondamento», gli stessi legali del collegio, Niccolò Ghedini e Piero Longo, «hanno atteso quasi un anno dopo la negazione del legittimo impedimento prima di sollevare il conflitto e presentare ricorso». Segno che tutto sommato anche per loro era una battaglia da tentare ma quasi sicuramente persa.

Le motivazioni della sentenza, per cui non si dovrebbe attendere oltre la metà luglio, sapranno spiegare e dire nel dettaglio sulla base di quali principi giuridici è stata presa la decisione. Ma

il riferimento «all'ipse dixit» è una chiave più che sufficiente. La Corte infatti prima nel 2004, all'epoca era Cesare Previti che impegnava i supremi giudici sul tema del legittimo impedimento, poi nel gennaio 2011 (a quel tempo invece il ricorrente era già Berlusconi) avevano affrontato e risolto la questione fissando il principio della «leale collaborazione tra poteri» da cui era impossibile prescindere e tornare indietro.

«In base al principio di leale collaborazione - si legge nella nota diffusa mercoledì dalla Corte - e fermo restando che il giudice, nel rispetto del principio della separazione dei poteri, non può invadere la sfera di competenza riservata al governo, spettava all'autorità giudiziaria stabilire che non costituisce impedimento assoluto a partecipare all'udienza del primo marzo 2010 l'impegno dell'imputato premier di presiedere una riunione del consiglio dei ministri da lui convocata nel giorno che lui stesso aveva indicato come utile per celebrare l'udienza».

Insomma, quella riunione del Consiglio dei ministri, che non aveva carattere di necessità né di urgenza ma la Cor-

te non affronta questo merito, era stato né più né meno che «un escamotage» (Felice Casson, Pd), un cambio di data senza motivo, per non far celebrare il processo.

Su quali basi, quindi Berlusconi attendeva una risposta diversa? E perché anche il vicepremier Alfano, come dicono indiscrezioni non smentite, ha coltivato quella speranza? Due presidenti emeriti criticano le reazioni del Cavaliere. E anche dei suoi legali. Valerio Onida, ad esempio: «Sono inaccettabili certe affermazioni di Berlusconi secondo cui la Corte costituzionale, nel bocciare il ricorso sul legittimo impedimento, non sarebbe stata sufficientemente influenzata dal presidente della Repubblica. Come si fa a pensare che la Corte costituzionale debba essere influenzata da chi la ha designata?». Chi sostiene

...
Ieri sera due ore di speciale su Rete 4 per smontare le accuse del processo Ruby

questi tesi «rivela una cultura istituzionale inaccettabile». Cesare Mirabelli risponde a chi, come il professor Coppi da pochi giorni nel collegio difensivo del Cavaliere, sostiene che la Consulta ha creato un «precedente pericoloso perché stabilisce che il giudice può decidere quando un Consiglio dei ministri è o meno indifferibile». Errata considerazione, dice Mirabelli: «I Supremi giudici infatti non hanno espresso una valutazione sulla necessità o meno della seduta del Consiglio dei ministri ma hanno sottolineato che è venuto meno il principio di leale collaborazione che impegna i poteri a collaborare».

E infatti non sarà questo giudizio a far tremare il governo. Magari lo farà il processo Diritti tv, con tanto di interdizione dai pubblici uffici, quando arriverà in Cassazione. Il punto debole adesso è la sentenza Ruby, lunedì. Ieri sera il Cavaliere imputato ha avuto soddisfazione, a modo suo, con le due ore di speciale sul Tg4, «Sentenza Ruby, l'atto finale». Due ore con un montaggio fazzoletto delle testimonianze al processo per smentire entrambe le accuse. La concessione e la prostituzione minorile.